

In questo numero:

- * **Con Jasna parliamo di politica (A. Martocchia)**
- * **In memoriam di Jasna Tkalec, 1941-2017 (M. Jakopović)**
- * **L'italiano può essere una lingua discriminatoria**
- * **Toh, in Kosovo c'è il separatismo etnico. Non lo sapevamo!**
- * **Il nazismo contemporaneo come forza motrice delle integrazioni euroatlantiche**

===

Con Jasna parliamo di politica

Con la morte di Jasna Tkalec, esattamente un mese fa, se ne è andato un pezzo di noi. La nostra storia comune e il nostro sentimento sono tali che eventuali condoglianze sarebbero forse dovute a noi tanto quanto al figlio Luka e al marito Braco.

Avevamo incontrato Jasna la prima volta a Verona attorno al 1992, in occasione di una iniziativa pubblica organizzata dall'associazionismo pacifista (forse era AssoPace, oppure l'ICS, o tutt'e due insieme) sulla guerra in Jugoslavia appena scoppiata. Il nostro attuale presidente Ivan si recò lì in giornata, da Roma, interessato a sentire come avrebbero trattato una questione sulla quale erano già evidenti stonature se non pesanti cedimenti da parte della intellettualità di sinistra, stonature e cedimenti che hanno di fatto portato negli anni alla dissoluzione di quel pacifismo e sono stati premessa della partecipazione attiva dell'Italia alla guerra per la distruzione di quel paese.

Jasna parlò assai bene, da croata fieramente antifascista e perciò perseguitata nella sua repubblica secessionista, da jugoslava coerente e non pentita, da comunista. Il nostro Ivan intervenne: "Questo è il giusto approccio se si vuole parlare della Jugoslavia!". Così iniziò una frequentazione, ed i rapporti si strinsero e si consolidarono nei mesi e negli anni drammatici a venire. Tra i momenti topici fu la partecipazione di Jasna, nel 1993 a Roma, al Meeting Internazionale per la Pace e la Solidarietà tra i popoli, organizzato all'ex Mattatoio di Testaccio, per un dibattito cui furono invitati anche altri esponenti della vera sinistra jugoslava – Mirjana Jakelić e Stevan Mirković, che presenziarono, nonché Mira Marković, leader della JUL, la quale non poté esserci ma inviò un messaggio di saluto.

Jasna era all'epoca in Italia già da un paio d'anni, esule a seguito di una condanna comminata dal regime tudjmaniano: tre mesi di carcere per reati di opinione connessi alla sua attività giornalistica. Su quel periodo di esilio lei avrebbe avuto occasione di riflettere e di raccontarci meglio negli anni successivi, testimoniando della disgregazione della sinistra marxista italiana. Si chiedeva in particolare

quali *chances* potesse avere un movimento comunista un tempo forte e glorioso, come quello italiano, ridotto al velleitarismo, che andava cioè perdendo i mezzi materiali e le strutture concrete indispensabili per incidere nella società. "Come è possibile che giornali e riviste mi richiedano articoli e li pubblichino, ma nessuno dei compagni sia in grado di propormi soluzioni reddituali e abitative per la mia vita concreta, di esule politica?".

Solo la collaborazione con la rivista *Balkanica* diretta da Antonio Jerkov, diffusa in ambienti diplomatici e tra gli interessati alla politica estera, garantì a Jasna un introito certo per il periodo del suo esilio e successivamente, per alcuni anni dopo il suo rientro in Croazia. Dopo la fine delle pubblicazioni (2000) e poi con la morte di Jerkov (2003:

<https://it.groups.yahoo.com/neo/groups/crj-mailinglist/conversations/messages/2864>)

ebbe inizio per Jasna Tkalec un diverso e non meno difficile "esilio", un esilio al contrario: estranea ai circoli intellettuali, giornalistici e politici egemoni, con le difficoltà economiche tipiche dei milioni di jugoslavi che con la fine del loro paese avevano perso proprio tutto, nella sua pur sempre affascinante casa zagabrese, immersa nei libri, Jasna visse un declino anche fisico, che poteva parere quasi psicosomatico.

A mantenerla attiva – anche come giornalista, nonostante la progressiva perdita dell'uso di una mano – e coinvolta negli avvenimenti del mondo fu in particolare la conoscenza e la collaborazione con giovani attivisti delle diverse repubbliche jugoslave ex-federate e italiani, curiosi di (ri)scoprire con lei e attraverso di lei la storia del movimento operaio e anticapitalista internazionale. Tra quei giovani cresceva lo stesso figlio Luka, vera figura di intellettuale transfrontaliero, che diventava nel frattempo un apprezzato docente di filofosia marxista. Jasna ebbe così occasione di raccontare ma anche ulteriormente approfondire ciò che da sempre le interessava, scrivendo saggi appassionati che comparivano non solo in internet – particolarmente con la nostra newsletter JUGOINFO, anche in lingua italiana – ma pure su carta, sulle pagine della giovane rivista *Novi Plamen*. Jasna era una grandissima lettrice (non si perdeva mai un *best seller* di valore), era una specialista della letteratura russa e sovietica, una conoscitrice raffinata delle vicende storiche dei movimenti rivoluzionari – dalla Rivoluzione d'Ottobre alla Guerra di Spagna –, una internazionalista convinta e una donna con una solida preparazione teorica. Era per di più una persona cordiale e sempre disponibile – un vero tesoro, insomma, per dei giovani disorientati, "orfani" politici ma idealisti e assetati di sapere.

..segue ./.

Segue da Pag.21: Con Jasna parliamo di politica

La nostalgia struggente che tormentava Jasna, sorprendentemente, non era tanto quella per il suo paese devastato e deriso dall'imperialismo; era piuttosto la nostalgia di certe appassionanti frequentazioni di gioventù: soprattutto la sinistra italiana degli anni Sessanta-Ottanta, e poi i movimenti di liberazione di tutto il mondo, i circoli neo-marxisti in cui si erano tentate nuove elaborazioni teoriche... Purtroppo, tanto quella romantica "nuova sinistra" quanto la sinistra storica avevano smesso di esistere ed anzi con i loro rimasugli eravamo profondamente arrabbiati. Ciò che sopravviveva di quei fermenti era il vezzo della dissidenza cronica, il volersi tenere fuori dalla militanza politica organizzata quasi per principio; e questo snobismo continua ad affliggerci tutti, da entrambi i lati dell'Adriatico.

Jasna capirebbe e, dolce com'era, sarebbe indulgente per il fatto che, dopo la sua morte, restiamo quelli che eravamo, continuiamo con le attività intraprese, abusiamo persino della sua stessa memoria per sviluppare le nostre riflessioni. Così la onoriamo: occasioni di rito, ricorrenze, per ricordare Jasna Tkalec ce ne saranno e ne troveremo ancora, ma per adesso Jasna è tra di noi e con lei parliamo di politica, come abbiamo fatto sempre.

Andrea Martocchia (segretario, Jugocoord Onlus)
14 settembre 2017

===

In memoriam di Jasna Tkalec (1941-2017)

È morta la compagna Jasna Tkalec, militante socialista, scrittrice e intellettuale jugoslava.

di **Daniel Jakopovich**

26/08/2017 - fonte: <https://www.lacittafutura.it/cultura/in-memori-am-di-jasna-tkalec-1941-2017.html>

Jasna Tkalec, una celebre compagna e una coraggiosa scrittrice e intellettuale socialista democratica e rivoluzionaria è morta il 16 agosto.

Nata nel 1941 a Zagabria, in Croazia, suo padre era Zvonko Tkalec, appartenente alla vecchia generazione di rivoluzionari jugoslavi antecedente alla seconda guerra mondiale e protagonisti del movimento partigiano durante il conflitto. Il padre fu uno dei traduttori più importanti di Marx e Engels dal tedesco nella lingua serbo-croata, e fu imprigionato e torturato nel campo di concentramento di Nova

Gradiška, gestito dagli ustasci [fascisti, ndt] dello stato fantoccio nazista croato.

Jasna ha studiato letteratura e filologia classica presso l'Università di Zagabria e ha intrapreso ulteriori studi presso l'Università di Firenze. Ha insegnato al XVI Ginnasio a Zagabria alla fine degli anni Sessanta e nei primi anni Settanta e dal 1976 fu segretario generale del Comitato Culturale dell'Unione Socialista dei Lavoratori della Croazia (una delle principali istituzioni politiche ufficiali dell'ex Jugoslavia, accanto alla Lega dei Comunisti). Nel 1984 ha risieduto a Roma con uno stipendio dell'Istituto Gramsci. A metà degli anni ottanta ha vissuto a Parigi dove ha tradotto libri sulla teoria politica e l'arte. Ha pubblicato articoli sulla teoria sociale (in particolare su Gramsci e sul femminismo) in molte delle principali riviste marxiste jugoslave, tra cui *Naše teme*, *Žena*, *Dometi*, *Delo*, *Kulturni radnik*, *Pitanja* e *Okolo*.

Dopo il crollo della Jugoslavia, ha lavorato come giornalista freelance per *Novi forum*, *Nokat*, *Hrvatska ljevica*, *Novosti*, e per le riviste e i giornali italiani quali il *Manifesto*, *Liberazione* e *Avvenimenti*. Nei primi anni novanta fu condannata a tre mesi di carcere per la sua critica radicale al nuovo regime nazionalista di destra in Croazia. Dal 1991 al 1993 vive a Bologna e Roma, dove ha collaborato anche con la rivista *Balkanica*. Nel 2015 pubblica una raccolta di saggi *Il fantasma della libertà*, in cui ha svelato la brutalità e l'autoritarismo dell'ordine capitalista e imperialista che si maschera sotto forma di democrazia. A questa vergognosa realtà ha sempre contrapposto una costante politica pacifista di stampo socialista e democratico e un'ampia cultura umanistica.

Ho incontrato Jasna quando avevo 17 anni, quando ho iniziato a collaborare con il mensile socialista *Hrvatska ljevica*, di cui Jasna era redattrice (e nel cui consiglio di redazione sarei entrato anch'io l'anno successivo). Il fondatore ed editore del giornale era il professor Stipe Šuvar, ex vicepresidente della Jugoslavia che, a differenza dei suoi colleghi, si rifiutò sempre di ritirarsi a vita privata o di unirsi alle forze politiche centriste dopo la rottura della Jugoslavia, cercando invece di lanciare un percorso per nuove politiche socialiste, rivoluzionarie e democratiche. Gli scritti di Jasna e le nostre molte conversazioni durante questo e il periodo successivo furono immensamente arricchenti. Jasna è stata anche, sin dall'inizio, nel consiglio di redazione di *Novi Plamen*, una rivista di sinistra dedicata alla politica e alla cultura che ho fondato e co-pubblicato dal 2007 al 2015 (quando cessò come giornale stampato ma continua come rivista online). *Plamen* era sin dall'inizio concepito come un luogo di riunione per le forze democratiche e umanistiche di sinistra da tutti i paesi dell'ex Jugoslavia e Jasna ha continuato a contribuirvi con diligenza anche nell'edizione online.

..segue ./.

Segue da Pag.22: In memoriam di Jasna Tkalec (1941-2017)

Jasna era una scrittrice immensamente erudita e polivalente. I suoi saggi brillanti, illuminanti e di grande valore letterario, saranno profondamente apprezzati dalle prossime generazioni di intellettuali di sinistra e dai progressisti sul territorio dell'ex Jugoslavia e oltre. La sua visione umanistica del socialismo rifletteva il suo carattere umano, grazioso, generoso e cooperativo. Abbiamo perso una persona splendida e singolare. Il suo spirito prometeico, tuttavia, sopravviverà nei suoi saggi luminosi e nelle persone la cui coscienza ha arricchito e rivoluzionato.

====

L'italiano può essere una lingua discriminatoria

L'11 giugno 2017, nella puntata de "La lingua batte" sul tema "L'italiano è una lingua accogliente?" trasmessa in diretta dalla festa di Radio3 a Forlì (*), sull'uso del termine "slavo" Alessandro Marzo Magno ha detto alcune cose giuste ed alcune clamorosamente sbagliate.

"La Jugoslavia non esiste più" è una affermazione vera dal punto di vista politico ma falsa dal punto di vista socio-culturale e storico-geografico. Ragionando come Marzo Magno dovremmo affermare che l'Europa non è mai esistita, tantomeno gli "europei", visto che Marzo Magno conclude che "quindi non esistono più gli jugoslavi".

Sappia invece che gli jugoslavi esistono: nella nostra associazione ne abbiamo diversi, a partire dal presidente che in troppe occasioni pubbliche è costretto ad esclamare "Mi vedete? Io esisto. Quindi gli jugoslavi esistono". Comunque, qualora la sua esistenza non sia abbastanza convincente, consigliamo a Marzo Magno una semplice ricerca internet per trovare altre associazioni e gruppi (ad es. su facebook ed altri social) dove incontrare centinaia di migliaia di jugoslavi.

Sorprende che RadioTre abbia voluto riproporre, nella puntata de "La lingua batte" del 3 settembre, queste affermazioni di Alessandro Marzo Magno che, contraddicendo le intenzioni, dimostrano come l'italiano possa diventare una lingua non accogliente, non inclusiva, bensì affatto discriminatoria.

Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia onlus

(note inviate il 3 settembre 2017 alla redazione della trasmissione di Radio3 e al diretto interessato)

(*) <https://www.facebook.com/rairadio3/videos/1363707450383674/>

====

Toh, in Kosovo c'è il separatismo etnico. Non lo sapevamo!

Ci voleva "una ricerca ... supportata dalla Kosovo Foundation for Open Society [di Soros] come parte del progetto 'Building Knowledge of New Statehood in bla bla bla' " firmata nientedimeno che da una "Senior Associate Fellow presso l'Istituto Albanese di Studi Internazionali" perché scopriissimo che in Kosovo "l'università rafforza la divisione etnica":

<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Kosovo/Kosovo-l-universita-rafforza-la-divisione-etnica-181006/>

In realtà, solo degli squallidi buffoni possono cascare dalle nuvole. La situazione descritta nell'articolo non è altro che l'esito logico ed estremo della campagna dl boicottaggio delle scuole di ogni ordine e grado, avviata sin dalla alla fine degli anni Ottanta dal movimento panalbanese e fomentata in particolare dall'allora suo leader Ibrahim Rugova – il cui nome è giustamente caduto nel dimenticatoio qui da noi, in quanto primo ispiratore dell'attuale regime di apartheid kosovaro.

La guerra di secessione del 1998-1999, appoggiata dalla aviazione della NATO, era precisamente mirata a realizzare in pieno tale apartheid.

Con la creazione di una loro università a Mitrovica ("Università di Pristina temporaneamente in esilio" o anche "Università di Pristina in Kosovska Mitrovica", UPKM), i serbi del Kosovo non hanno fatto altro che cercare di preservare il loro diritto a una formazione accademica nella loro lingua e con programmi in linea con gli standard internazionali.

Il sistema universitario jugoslavo, che aveva concesso alta formazione e valorizzazione delle specificità culturali di tutte le componenti nazionali o "etniche" (momento topico fu proprio la fondazione della Università di Priština nel 1969), era l'unico nel quale tali componenti potessero convivere e integrarsi virtuosamente. A distruggere tutto in Kosovo sono stati il separatismo razzista panalbanese ed i suoi alleati, da Schröder a Clinton passando per D'Alema.

(a cura di Italo Slavo)

===

IL NAZISMO CONTEMPORANEO COME FORZA MOTRICE DELLE INTEGRAZIONI EUROATLANTICHE

Petar Iskenderov

30/4/2015 - Originale: <http://www.fsksrb.ru/fond-strateske-kulture/ostalo/savremeni-nacizam-kao-pokretacka-snaga-evroatlanskih-integracija/>

Negli ultimi anni siamo stati testimoni di una crescita senza precedenti del nazismo in Europa, con il riemergere di gruppi fascisti militanti e la coltivazione dell'ideologia fascista addirittura da parte dei vertici di certi paesi. Questo fenomeno nasconde dietro di sé cause profonde; non può ridursi soltanto alla “incoscienza”, all'incapacità di trarre lezioni storiche, da parte dell'opinione pubblica occidentale e delle sue dirigenze politiche. **L'aspirazione dei costruttori occidentali del “Nuovo ordine mondiale” di trarre beneficio dal nazismo contemporaneo per accelerare l'integrazione europea (ormai in pratica riversata nell'integrazione euroatlantica) – gioca un ruolo chiave in questo processo, il quale rappresenta una sorta di revisione del risultato della Seconda guerra mondiale e il disconoscimento delle decisioni del tribunale di Norimberga.** Si tratta di un'aspirazione che, come prima cosa, mobilita in modo adatto l'opinione pubblica di paesi e di intere regioni dietro slogan euroatlantisti e russofobi, e come seconda cosa, provochi gli avversari ad una risposta adeguata per poterli accusare di destabilizzare la situazione.

Il meccanismo menzionato è stato testato per la prima volta durante gli anni '90 sul territorio dell'ex-Jugoslavia. Allora l'accento era posto su partiti politici, movimenti e organizzazioni nazionaliste ed apertamente fasciste, prima in Croazia, poi in Bosnia ed Erzegovina, ed infine nel campo albanese del Kosovo e Metochia. A queste forze era assegnato il ruolo di catalizzatore dell'umore anti-serbo presente sui loro territori, con l'obiettivo di creare uno scenario favorevole all'opinione pubblica occidentale. **Questa era la prima fase dell'utilizzo del nazismo e dei suoi proponenti contemporanei.** La seconda fase è stata messa in funzione a seguito della prevedibile reazione di Belgrado.

..segue ./.

Segue da Pag.23: IL NAZISMO CONTEMPORANEO COME FORZA MOTRICE DELLE INTEGRAZIONI EUROATLANTICHE

Tale reazione, indipendentemente dalla sua giustificazione e manifestazione concreta, è stata accusata di essere un progetto di grande Serbia e di destabilizzazione della regione. Questo aveva a sua volta permesso alla politica occidentale di mettere in moto la terza fase dell'intervento, creando la necessaria base propagandistica per l'azione armata sotto l'ombrello dell'ONU (in Bosnia ed Erzegovina) o addirittura senza di esso (RF Jugoslavia nel 1999). Inoltre, un simile approccio ha permesso lo sviluppo di un'ampia forgiatura dell'opinione pubblica locale, mettendole di fronte il dilemma: "O la Serbia ... (Russia, Oriente) o l'Unione Europea (NATO, civiltà occidentale).

Uno scenario del genere si sta realizzando in questo momento da parte dell'Occidente anche nei confronti dell'Ucraina. Sarebbe ingenuo credere che le dirigenze occidentali, le organizzazioni della società civile e i mezzi d'informazione non abbiano informazioni sull'operato del "Settore Destro" e di altre forze al potere a Kiev dal 2014. Soprattutto considerato che l'attività dei nazionalisti ucraini rappresenta una minaccia diretta per la sopravvivenza e l'esistenza stessa di numerosi gruppi etnici aventi legami stretti con i propri connazionali in Ungheria, Slovacchia, Romania, Grecia e in altri paesi membri dell'UE. Cionostante, il piano d'azione occidentale richiede dall'UE di chiudere gli occhi davanti a questa minaccia assolutamente evidente, per poter sfruttare le forze apertamente nazionaliste e fasciste in modo da mobilitare al massimo il fattore antirusso ucraino. Il tutto sempre sotto gli stessi slogan euroatlantisti. Tale approccio prevede il posizionamento dei nazisti contemporanei nella funzione di "combattenti per la democrazia e i valori europei", e i loro avversari, nella forma dei cittadini dell'Ucraina orientale, come sostenitori del totalitarismo, quinte colonne russe e addirittura veri e propri terroristi. Allo stesso tempo, l'assolutamente legale azione della Federazione Russa sulla questione della fornitura degli aiuti politici e umanitari agli abitanti del Donbass, viene etichettata come azione antiucraina e atto di ingerenza negli affari interni di uno stato sovrano e democratico. In un'intervista alla rivista russa Kommersant, pure la parlamentare americana Dana Rohrabacher, nota per le sue posizioni bilanciate, ha invitato la Russia ad astenersi dal "immischiarsi negli affari interni dei paesi baltici" (Kommersant, 27/4/2015).

Uno scenario analogo si realizza non solo in Ucraina, ma anche in altri territori postsovietici. Dall'inizio degli anni '90, le dirigenze degli USA ed UE chiudono ininterrottamente gli occhi di fronte alle azioni dei movimenti fascisti e delle organizzazioni neonaziste nei paesi baltici. E tutti i tentativi della Russia di attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale e delle organizzazioni internazionali in merito al ripristino del nazismo e la violazione dei diritti della popolazione russofona nei paesi baltici, vengono nuovamente qualificati come "ingerenza negli affari interni" da parte della Russia.

È chiaro come da Bruxelles e Washington è ingenuo aspettarsi la rinuncia all'uso del nazismo come forza trainante e difesa propagandistica dei processi di integrazione europea, mentre l'idea di questa integrazione sta palesemente perdendo attrazione politica, finanziaria e politico-sociale, e nella stessa UE si moltiplicano i conflitti e possibili scismi interni. Ad ogni modo, la crescita del sentimento anti-Bruxelles nei paesi membri dell'UE forza i centri dell'occidente ad iniziare a correggere le proprie posizioni.

Bisogna anche notare l'oggettiva capacità delle forze fasciste e neonaziste di fuoriuscire dal controllo dei propri finanziatori e mandanti. Pure ora, una serie di capitali europee inizia ad esprimere preoccupazione verso singoli passi delle autorità di Kiev. Soprattutto in Germania, la quale ha già richiesto dal governo ucraino una spiegazione a riguardo dell'adozione della legge sulla "eroizzazione" dell'OUN-UPA (il collaborazionismo ucraino del III Reich) da parte della Vrhovna Rada, minacciando che in caso contrario la Germania non ratificherà l'accordo di associazione dell'Ucraina all'UE. "Ancora prima, il ministro degli esteri ucraino Klimkin sarebbe dovuto venire a Praga e riferire come stanno le cose con i banderisti" – aveva dichiarato in merito il ministro degli esteri ceco Ljubomir Zaoralek (Fondo della Cultura Strategica – fondsk.ru, 28/4/2015).

Si assume che dal ministro degli esteri di quel paese che nel 1938 fu vittima dell'accordo di Monaco tra l'Occidente e Hitler, ci si sarebbe potuto aspettare una formulazione più dura, specie per quanto riguarda la decisione delle autorità di Kiev di "equiparare" la Germania di Hitler con l'URSS. Ecco come ha commentato il direttore del centro Simon Wiesenthal, Efraim Zurof: "La decisione di proibire sia il fascismo che il comunismo rappresenta l'equiparazione del regime genocida più terribile della storia, con il regime che ha liberato Auschwitz e contribuito alla fine del regime del terrore del Terzo Reich (Jerusalem Post, 14/4/2015).

Pure nei mezzi di comunicazione occidentali si può incontrare dell'obiettività. Il giornale svedese Aftonbladet ricorda che "alla dirigenza dell'Unione Sovietica non può essere negata una cosa – il desiderio di distruggere il regime di Hitler ... l'Armata Rossa ha dovuto pertanto cacciare i tedeschi dai territori occupati. I russi avevano dovuto addirittura conquistare la Germania stessa. In questo senso, l'Armata Rossa ha combattuto davvero per la liberazione dell'Europa orientale dal fascismo" (Inosmi.ru, 28/4/2015).

Ad ogni modo, il continuo saccheggio nazista in Ucraina minaccia di far rinascere conflitti armati non solo all'est, ma anche all'ovest del paese. Ciò a sua volta può spingere i governi dei paesi dell'UE ad intervenire nei conflitti. A condizione che gli interessi dei loro compatrioti residenti in Ucraina siano più importanti dei giochi geopolitici fatti con i nazisti contemporanei nel nome dell'euroatlantismo.

(Traduzione di Andrea Degobbis)